

LA CONTAMINAZIONE E L'SICUREZZA ALIMENTARE: IL CASO DELLE POPOLAZIONI INDIGENE NELLA REGIONE DI LORETO, PERU'

Di Caterina Rondoni e Rebecca Pagani¹

L'insicurezza alimentare rappresenta, ancora oggi, una delle più preoccupanti minacce globali per l'umanità: 820 milioni di persone nel mondo soffrono la fame.

Il concetto di sicurezza alimentare è estremamente complesso e comprende diverse dimensioni che possono essere riassunte nei quattro pilastri: disponibilità, accesso, stabilità e utilizzo di alimenti nutrienti. Si tratta di un termine che pone in stretta interrelazione la dimensione quantitativa e qualitativa dell'alimentazione, unita all'aspetto culturale. Questo fa sì che numerosi sono i fattori che determinano uno status di insicurezza alimentare: ingiustizia sociale, disuguaglianze, povertà, mancanza di accesso all'istruzione e violazione dei diritti economici, sociali, culturali e ambientali. Pertanto, è importante tenere presente che questo fenomeno include aspetti che vanno dalle politiche sociali, economiche e agricole a livello internazionale e nazionale alle strategie di sostentamento, servizi igienico-sanitari di base, abitudini alimentari e stato nutrizionale delle famiglie.

La complessità della questione aumenta quando parliamo di sicurezza alimentare delle popolazioni indigene. Il percorso del rispetto e della protezione del diritto a un'alimentazione adeguata per le popolazioni indigene, è irto di ostacoli: il disinteresse dello Stato nei confronti delle popolazioni autoctone; la mancanza di titolazione dei loro territori ancestrali; la promozione di investimenti privati nei territori indigeni senza previa consultazione e consenso libero e informato; la contaminazione delle loro fonti di acqua e cibo causata da un'industria estrattiva irresponsabile; la deforestazione che lascia spazio alle monoculture; l'estrazione informale e illegale delle risorse naturali.

Focalizzando l'attenzione sulla questione indigena è interessante prendere in esame il caso della regione peruviana di Loreto. Situata a nord-est del Perù, occupa il 28% del territorio nazionale e, per dimensioni, è paragonabile al Giappone o alla Germania. La regione si estende per la stragrande maggioranza all'interno del bacino amazzonico, ed è caratterizzata dalla presenza di una fitta vegetazione e da alcuni tra i più imponenti fiumi della Terra, tra cui l'enorme Rio delle Amazzoni. Loreto è anche la regione peruviana più diversificata per gruppi etnici e lingue indigene parlate: il 24,3% della popolazione regionale si identifica come nativo e appartiene a 28 differenti popolazioni indigene dell'Amazonia.

A livello di investimenti sociali la regione ha sempre ricevuto scarsa attenzione, mentre lo Stato centrale, in collusione con alcune imprese private come Plus Petrol, non ha mai nascosto il suo interesse ad usufruire ampiamente delle risorse naturali loretoane. Così se da una parte gli investimenti pubblici destinati allo sviluppo dell'area sono sempre stati scarsi, con conseguenti difficoltà per la popolazione di accesso ai servizi di base come l'istruzione e la salute, dall'altra le politiche statali di investimenti nel settore estrattivo hanno causato una situazione di forte contaminazione del territorio e delle acque, con conseguenze devastanti.

La contaminazione da idrocarburi nella regione Loreto condiziona quindi da anni il rispetto del diritto umano al cibo delle popolazioni indigene. Tale problema colpisce soprattutto quelle popolazioni che vivono in simbiosi con il fiume e la cui sopravvivenza dipende dalle condizioni di quest'ultimo. A tal

¹ Caterina Rondoni è politologa, laureata in cooperazione internazionale allo sviluppo con una tesi magistrale in Sud America. Rebecca Pagani è laureata in biologia dell'ambiente, specializzata in gestione del territorio e si sta inserendo nel mondo della cooperazione sul tema della gestione di conflitti socio-ambientali. Entrambe hanno svolto il servizio civile a Iquitos (Perù), nel Caaap- Centro Amazónico de Antropología y Aplicación Práctica, nell'anno 2019-2020.

proposito, il relatore speciale sui diritti delle popolazioni indigene James Anaya afferma che la violazione del diritto al cibo adeguato delle popolazioni indigene aumenta in presenza delle industrie estrattive.

Nonostante le principali istituzioni peruviane e alcuni centri di ricerca internazionali abbiano fornito prove scientifiche della contaminazione e della distruzione causate dal settore petrolifero, lo Stato continua a promuovere la pianificazione, l'investimento e il finanziamento di progetti per lo sviluppo del settore estrattivo degli idrocarburi (Piano nazionale per l'energia 2014-2025).

Dall'inaugurazione dell'oleodotto Nord Peruviano (1977), la popolazione che risiede lungo i bacini fluviali di Pastaza, Corrientes, Tigre e Marañón, è stata costretta a vivere in un'area degradata e malsana, consumando cibo e acqua contaminati e accumulando sostanze tossiche nel corpo. Non sono solo le comunità situate vicino all'oleodotto a subire ogni giorno le conseguenze del degrado ambientale generato dalle compagnie petrolifere, ma l'intera popolazione della regione. La corrente del fiume infatti trasporta una quantità elevatissima di inquinanti per chilometro e i pesci che vengono a contatto con metalli pesanti possono migrare per migliaia di chilometri e raggiungere altre aree del bacino amazzonico. Tra il 2013 e il 2014 le ripercussioni e gli impatti degli investimenti sconsiderati dello Stato nella produzione di petrolio sulla salute delle comunità indigene, hanno raggiunto un punto tale da costringere il governo peruviano, spinto dalla forte pressione politica delle organizzazioni indigene raggruppate nella Piattaforma "las Cuatro Cuencas", a dichiarare lo stato di emergenza ambientale e lo stato di emergenza sanitaria nei bacini fluviali sopra nominati. A questo quadro già problematico si aggiungono ulteriori difficoltà che ogni giorno le popolazioni indigene della zona devono affrontare, e che sono collegate alle peculiarità culturali delle loro abitudini alimentari.

Viaggiando lungo i fiumi che scorrono nel territorio loretano abbiamo avuto la possibilità di osservare come la contaminazione incida con suoi effetti dannosi su molti aspetti della vita quotidiana delle popolazioni native.

Dalle prove empiriche ricavate grazie ad una ricerca sul campo condotta tra le comunità della federazione indigena ACODECOSPAT² (*Asociación Cocama de Desarrollo y Conservación San Pablo de Tipishca*) risulta evidente che la loro principale fonte di cibo è il pesce: il 93,5% degli intervistati afferma che il cibo consumato di più è il pesce, e il 75,5% afferma di consumare pesce ogni giorno.

In particolare, i Kukama, che rappresentano la maggioranza della popolazione etnica all'interno della federazione ACODECOSPAT (58 delle 64 comunità si riconoscono come Kukama), sono definiti grandi pescatori o uomini fluviali per il loro uso delle risorse acquatiche naturali e per la grande conoscenza che hanno del fiume e degli organismi che lo abitano.

Altro dato da aggiungere è che dell'88.5% delle comunità ACODECOSPAT che utilizza abitualmente l'acqua del fiume per bere, cucinare e lavarsi, solo il 26.5% dispone di acqua adatta per il consumo umano, purificata da un impianto di trattamento.

Interessante da notare è che la stragrande maggioranza dei membri della comunità ha indicato un peggioramento della produzione dei campi e dell'attività della pesca, evidenziando la variazione delle dimensioni e del sapore del pesce. Questo fattore ovviamente preoccupa gli intervistati che incolpano del cambiamento l'attività petrolifera. Inoltre, l'intera popolazione afferma di aver iniziato a ammalarsi più frequentemente da quando si sono verificate le prime fuoriuscite di petrolio nell'area.

² Federazione indigena fondata nel 2000 nella parte bassa del Marañón con l'obiettivo di affrontare i loro problemi più urgenti e unirsi in una causa comune per la difesa delle loro foreste, fiumi, esseri spirituali, terre, animali, piante a beneficio della popolazione delle proprie comunità. Nel corso degli anni l'organizzazione è passata da 11 a 64 comunità native di kukama e urarina che vivono principalmente sulle rive dei fiumi Marañón, Ucayali, Chambira, Patoyacu e Amazonas. La ricerca sul campo qui menzionata è stata svolta tra le comunità indigene appartenenti ad ACODECOSPAT, seguendo l'interesse mostrato dalla federazione per la protezione dell'ambiente e diritti umani, compreso il diritto a un'alimentazione adeguata.

La percezione che l'inquinamento distrugga l'ambiente e le fonti di vita è molto forte e influisce seriamente sulla visione generale che le comunità hanno della loro sicurezza alimentare (il 65,9% degli intervistati considera di avere una insicurezza alimentare moderata, mentre l'8,5 % grave).

Possiamo quindi concludere che la popolazione indigena amazzonica, più di altri strati della società, è costretta ad affrontare le conseguenze che produce l'inquinamento fluviale sulla sicurezza alimentare. Questo è dovuto alla relazione simbiotica che da sempre vivono con il fiume e le risorse che da esso ricavano. Se il fiume cambia, anche la loro vita è costretta a cambiare, e ogni volta che centinaia di barili di petrolio si riversano nelle acque torbide dei fiumi amazzonici, la sopravvivenza delle popolazioni native è messa a dura prova.

Di fronte a questa situazione allarmante, lo Stato peruviano, che si è impegnato, conformemente al diritto internazionale, a rispettare, proteggere e realizzare il diritto al cibo, non sembra adempiere pienamente agli obblighi in materia di sicurezza alimentare nei confronti dei propri cittadini. Ad essere sotto accusa sono gli investimenti scellerati che lo stato si ostina a perseguire. Uno tra tutti quello del progetto "Hidrovia Amazónica" che potrebbero amplificare gli effetti già abbastanza gravi dell'attività petrolifera sull'ambiente e la vita delle popolazioni indigene. Nello specifico questo mega progetto prevede come obiettivo la creazione di un sistema di trasporto fluviale che garantisca la navigabilità durante tutto l'anno nei principali fiumi dell'Amazzonia, Huallaga, Marañón, Ucayali e Amazonas, per una lunghezza totale di 2.687 km. Il progetto prevede di intervenire principalmente con un'opera di dragaggio del fiume che comporterebbe pesanti ripercussioni ambientali, sociali e economiche³.

Nel contesto della megadiversità peruviana, il fenomeno dell'insicurezza alimentare rivela tutta la sua complessità. La presenza o assenza di una coordinazione efficace tra i differenti attori statali e della società civile che si occupano della questione alimentare è il fattore determinante che decide il successo di una politica pubblica che ha l'obiettivo della sicurezza alimentare. Il paese necessita oggi più che mai di sviluppare una rete di attori, non solo statali, in grado di distribuire i compiti e le responsabilità, in modo che gli aspetti di disponibilità, accesso, stabilità e utilizzo siano affrontati integralmente sotto l'ottica della sicurezza alimentare per tutti. Purtroppo, in molte regioni del paese, tra cui Loreto, la rete della società civile che bilancia e integra l'azione statale risulta sopita. Sfida della cooperazione internazionale potrebbe essere quella di rivitalizzare questo strato della società peruviana e appoggiarla nel complesso progetto del superamento dell'insicurezza alimentare.

³ Per saperne di più: <https://www.focsiv.it/news/hidrovia-amazonica-e-land-grabbing-analisi-previa-di-un-caso-in-evoluzione/>